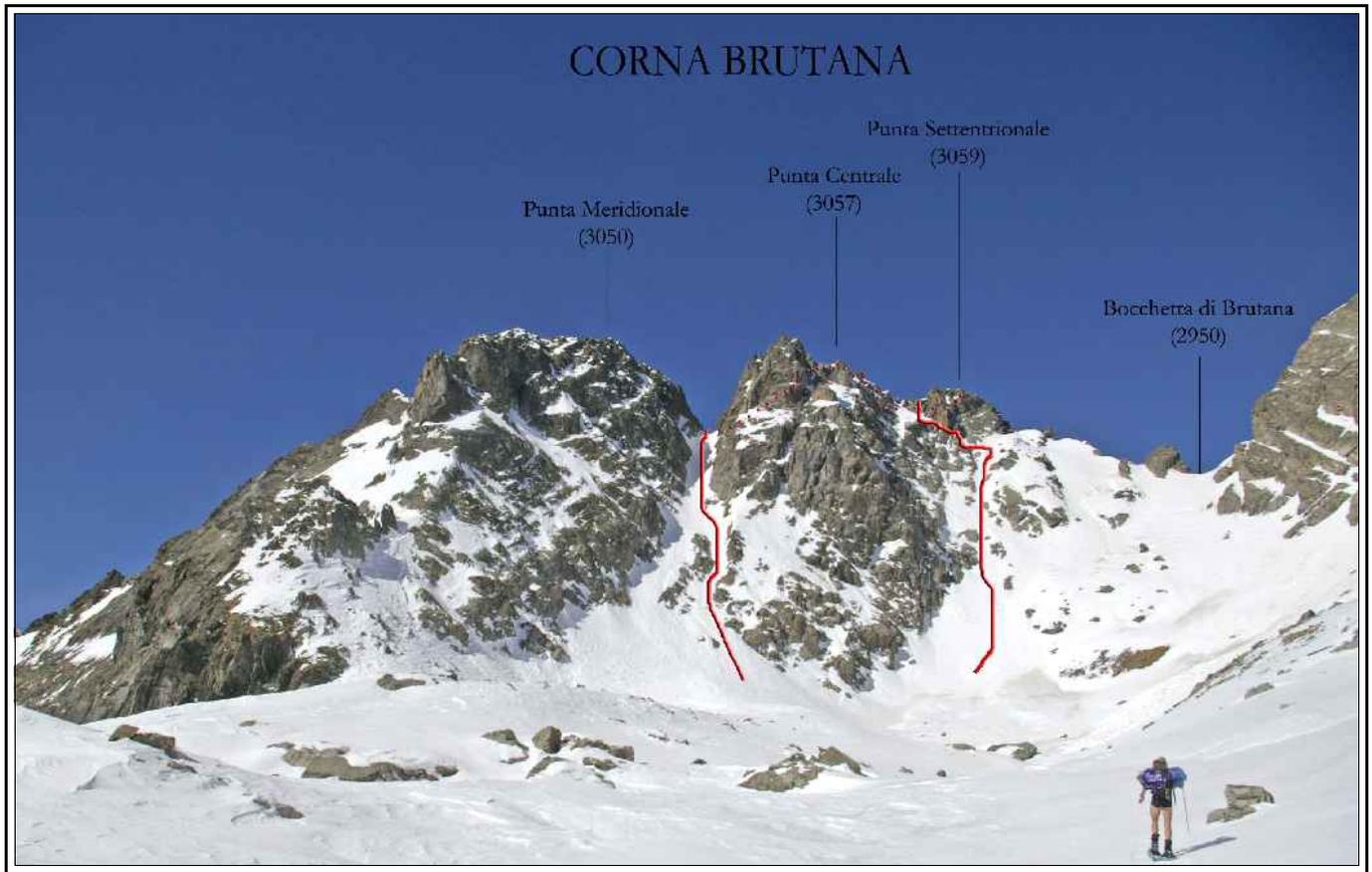


17 marzo 2007

## Corna Brutana (m 3059) - invernale



17 marzo 2007, i tracciati alle due punte più elevate della Corna Brutana.  
**Segue:** la Punta Settentrionale e l'affilata cresta della Corna Brutana viste dalla Punta Centrale.

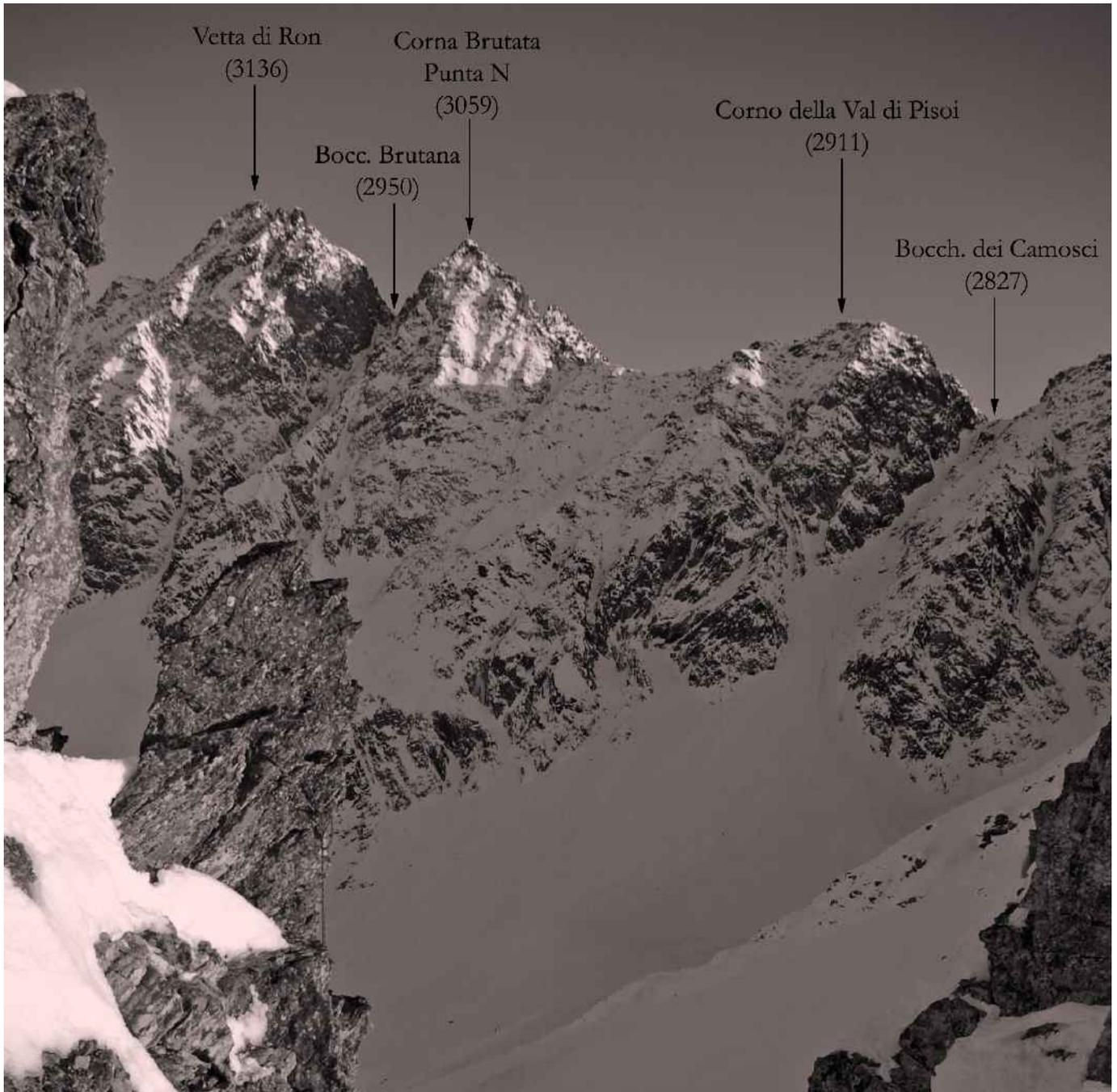
<b>Partenza</b>	Campo, Rifugio Adm (m 1774)
<b>Itinerario automobilistico</b>	Da Sondrio prendere la Strada Panoramica in direzione Teglio. Si passano Montagna, Poggiridenti e Tresivio. Giunti a Ponte, alla chiesetta di San Gregorio, svoltare a sinistra per Teglio, quindi, dopo una breve salita, seguire la strada sulla sinistra per la Val Fontana. Dopo 2 km e mezzo si trova la deviazione per San Bernardo (sx), limite ultimo di transitabilità consentita (5 km).
<b>Itinerario sintetico</b>	Campo - baite di Ron (m 2176) - base parete E della Corna Brutana – canale E fra Punta Centrale e Meridionale – Punta Centrale (m 3057) - Punta settentrionale (m 3059) – discesa per versante E – Vetta di Ron dalla normale da S (m 3136) – Baite di Ron – Campo.
<b>Tempo di percorrenza previsto</b>	12 ore per l'intero giro
<b>Attrezzatura richiesta</b>	Scarponi, ramponi, corda, piccozze. Si consigliano ciaspole/sci se l'innevamento è ancora consistente.
<b>Difficoltà / dislivello in salita</b>	4/5 su 6, 500 (S. Bernardo – Campo) + 1285 (Campo – Corna Brutana) + 336 metri di dislivello (risalita alla Vetta di Ron).
<b>Condizioni trovate il 17 marzo 2007</b>	Neve oltre le baite di Ron. Caldo. Cornici e neve instabile sulle cengie e sulle creste.
<b>Dettagli</b>	PD: tratti su ghiaccio e neve molto ripidi. Creste esposte, passaggi su roccia (III+), pericolo slavine.
<b>Bilancio</b>	



## *Itinerario*

Una vetta trifida il cui nome incute tanta paura in chi lo sente per la prima volta, quanta nei pastori che per anni caricarono le alpi sottostanti: la Corna Brutana. Apparentemente inaccessibile, spicca in tutti i suoi versanti come un imponente massiccio di gneiss scistosi, così marci da giustificarne il toponimo. Le sue tre vette, tuttavia, meritano d'essere visitate anche d'inverno per i panorami incredibili, per l'ambiente unico e selvaggio e, non ultimo, per firmare il libro di vetta che io e Mario abbiamo lasciato oggi sulla Punta Settentrionale, la più elevata.

L'ascensione invernale si svolge su un tracciato leggermente discosto da quello estivo e richiede oltre a una buona pratica alpinistica, anche un po' di culo contro le valanghe (giudizio tecnico).



*Vetta di Ron e Corna Brutana viste dalla Cresta del Gallo (versanti N). Segue: 10 minuti oltre le baite di Ron.*



16 marzo 2007

Collo sfavore del buio (incipit suggerito da Bruno Galli-Valerio), lasciamo la macchina a Strefodes, limite di transitabilità consentita e c'incamminiamo sulla superstrada S. Bernardo-Masarescia. Dopo un traverso molto lungo, iniziamo a guadagnar quota velocemente.

Siamo carichi come muli, d'inverno bisogna portarsi l'acqua da valle: le fontane sono chiuse e il ruscello più vicino è poco sotto le baite di Ron! Intorno a noi la vita freme: tassi, volpi e lepri sono il popolo della notte. Le bestie più grosse non si fanno vedere, ma sicuramente ci staranno osservando. Tre curve e la strada spiana. Approfittiamo del sentiero che taglia i tornanti e raggiungiamo le pasture di Campo. Su dritti per il pratone e, appena sotto gli abeti, incrociamo il sentiero per gli allenamenti estivi. Prima che questo s'inoltri nel bosco, nei pressi di un rudere, prendiamo la deviazione sulla sx. Dopo una curva, siamo al rifugio ADM a Campo (m 1744, ore 0:45). E' quasi mezzanotte, subito a letto.

17 marzo 2007

La sveglia comincia a perseguitarci alle 6 del mattino, ma, nonostante il suo insistente rumoreggiare, fino alle 7 non ci scolliamo dai letti. Acceso il fuoco, facciamo un'abbondante colazione con latte, cacao e i biscotti *pos* che sono in dispensa da quest'estate. Poi, riempite le thermos con tè bollente, iniziamo la nostra avventura.

Scesi a Masarescia, scavalchiamo il cancello che vieta il transito e saliamo la carrozzabile di Cesare il pastore per le baite di Ron. Ho fatto così tante volte questa strada che chiamo le pietre per nome. Dobbiamo aspettare il guado sul Ron per trovare neve. Dura e compatta. Un ultimo strappo e ci sediamo davanti allo stallone (m 2176, ore 1).

Vento da N, ma al sole fa caldo. Verso la Vetta sembra sia tutto pelato, ma è solo un'impressione, perchè, se si guarda a N, si riescono a vedere solo i pendii più ripidi esposti a S, quei pendii dove il sole ha già fatto man bassa della neve. In tutti gli avvallamenti la situazione sarà completamente diversa: è saggio calzare le ciaspole.

Disegniamo un ampio semicerchio che orla verso dx l'avvallamento a N delle baite. Dietro il dosso si riconosce un laghetto-sorgente. Abbandoniamo il tracciato estivo (con la neve non è più necessario aggirare il terribile gandone dell'alta Val di Ron) e, in linea retta, ci portiamo ai piedi della gola che scende dalla bocchetta settentrionale di Rogneda (NNO). Siamo ai piedi del versante E della Punta Placida. E' ridicolo: a metà marzo e a 2500 metri in mutande perchè il caldo è insopportabile (ore 0:40).

C'inerpichiamo dritti a N sulla ripida scarpata a S della Vetta di Ron fino ai contrafforti meridionali della montagna, quindi pianeggiamo verso O (sx) lungo l'avvallamento racchiuso fra le rocce della Vetta, il massiccio della Brutana e un cordolo morenico che dai piedi della Punta Meridionale della Brutana prosegue poco marcato per alcune centinaia di metri verso levante. L'obbiettivo è il ripido canalone di neve fra la Punta Meridionale e la Centrale della Brutana, la via di Antonio Cederna per concatenare le tre cime a fine '800. Ai piedi del colatoio ci sbarazziamo del materiale superfluo, rimettiamo i pantaloni per non scorticarci qualora scivolassimo, e rimpiazziamo le ciaspole coi ramponi (m 2850 ca., ore 1).

Quando si deve affrontare uno sforzo così intenso come questa gronda ripidissima, bisogna trovare un modo per distrarre il proprio cervello, per non farlo pensare a quanta fatica si sta facendo, per non farlo accorgere che i tuoi polpacci sono duri come ghisa, per non fermati continuamente a riposare quando potrebbe staccarsi una valanga da un momento all'altro. Un trucco è quello di contare i passi, lentamente, uno ad uno. E con 400 esatti, tutto



Andiamo a N, sempre a sx dello spartiacque, anche se è superfluo specificarlo. Invece di seguire il corridoio estivo, pieghiamo subito a dx verso la cresta. Oltrepassato il pendio nevoso, risaliamo prima alcune rocce, poi arrampichiamo un paio di camini per montare il filo tre metri a S della Punta Centrale (è la terza torretta a N dell'intaglio a cui culminava il canalone, l'unica con l'ometto di vetta). Un divertente esercizio ci regala l'aguzza guglia (III+, m 3057, ore 0:20).

Discendiamo a E del filo per un caminetto (3 m), poi, pestando neve e ghiaccio, torniamo in cresta. Delicati passaggi sulla lama strapiombante ci portano all'ultimo valletto che precede la Punta Settentrionale. Il Disgrazia ci osserva. Una scarpata sulla sx (O) porta ad una cengia 30 metri sotto la cresta. Ci aiutiamo con la corda doppia, poi attraversiamo verso N la gola fino alla base del blocco sommitale, quindi saliamo obliquamente (N, quindi ENE, III) il tratto di misto (50 m) che regala l'elevazione maggiore della Corna Brutana (m 3059, ore 0:20).

Ci accoccoliamo all'ometto e mangiamo. Il panorama è grandioso in ogni direzione. A E la Via dei Campanili alla Vetta di Ron appare in tutto il suo splendore, poi una vista a 360 gradi su tutta la Valtellina. Qualche nuvola inizia a striare il cielo.

Con cura inseriamo la scatola dei *biscotti al burro danesi* della LIDL alla base dell'ometto di vetta. Al suo interno è custodito il nuovo libro di vetta della Corna Brutana. E' per regalarlo alla montagna che siamo venuti fin quassù, alla faccia dell'inverno!

Tornati alla base del blocco sommitale, risaliamo il primo canale sulla sx (misto II/III). Scavalcato il filo, discendiamo, consigliati dalle orme di un camoscio, per rocce fino ad incrociare una cengia obliqua che solca il versante E della montagna (dir SO-NE). Abbassandoci verso N raggiungiamo il canalone nevoso che s'abbassa a S fino



Dalla Punta Settentrionale della Corna Brutana. **Segue:** il canalone di discesa \*\*.



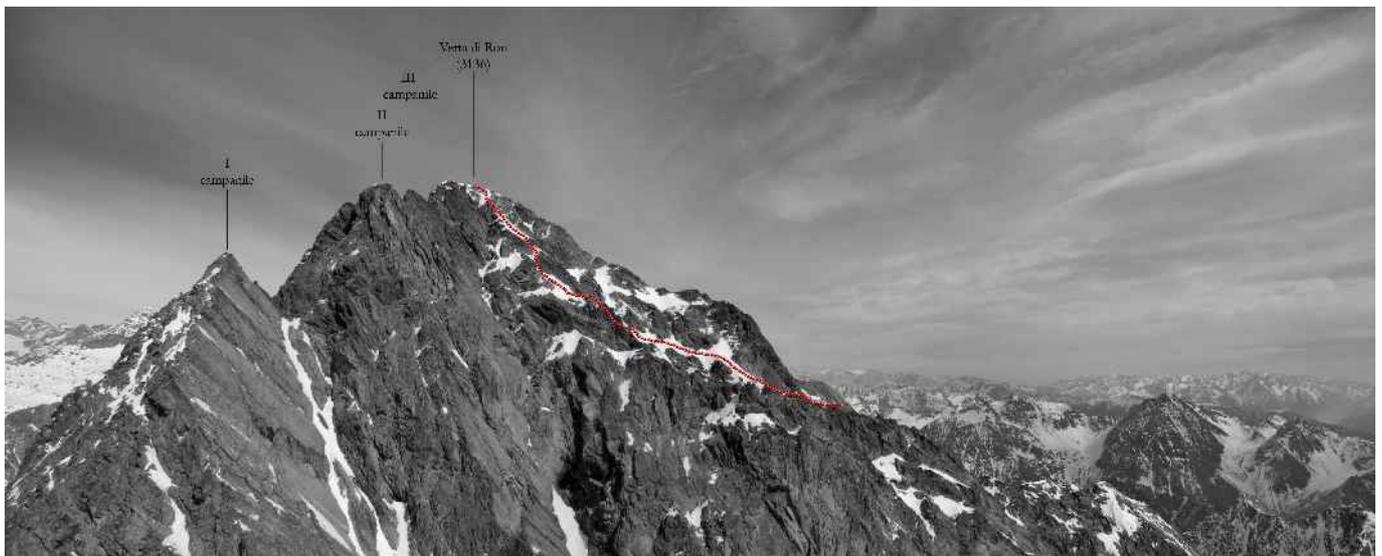
all'avvallamento dove sono le nostre ciaspole (valanghe!, m 2850, ore 1) \*\*.

Ore 15:30. Che fare? È ancora presto... Poi oggi avevamo in mente di fare 3 cime...

Scampagnata Vetta di Ron per la via Normale da S (vedi itinerario invernale alla Vetta di Ron, m 3136, ore 1:20). Neve marcissima, si affonda oltre la vita, ma ne vale la pena!

Troviamo il bossolotto col libro di vetta pieno d'acqua. Il quaderno è tutto inzuppato, così decidiamo di portarlo a valle per restauro.

Al rientro la neve è bagnata e si affonda anche con le ciaspole. Arrivare alle baite di Ron è una tortura, ma per fortuna niente valanghe. Giornata memorabile.



*La Vetta di Ron e la sua via normale, nonché il mio tracciato di discesa con gli sci del 26/12/06, visti dalla Corna Brutana.*



*Mario sulla Vetta di Ron.*